

Della nostra miseria, Voi che siate misericordiosa e nostra
 Avvocata. Dopo che avrem solcata la onda spumanti di
 questo secolo infido, e terminata la nostra mortale carriera,
 Dopo l'esilio, deh mostrateci Gesù, frutto benedetto della vo-
 stre castissime viscere. Copriteci col manto della vostra per-
 santa protezione in vita ed in morte, o demente, o pio, o
 dolcissima Vergine Maria. Finite la prece, quell' anima
 tutta commossa e piena di celeste speranza al domestico
 focolare rediva.... Tale e tanto deplorando era lo stato
 della chiesa e del cenobio della Castagnavizza dalla sop-
 pressione fino al tempo, in cui, lo Dio marciò, il tempio
 venne al culto pubblico riaperto e consegnato alla dire-
 zione di un pio e zelante sacerdote. —

Capitolo II.

Riaprimento della Chiesa. — Don Filippo Poli.
 Altari. — Campana. — Culto divino. — Breve. —
 Alberi. — Sacerdoti francesi emigrati. — Don
 Andrea Pittesnick e Don Giovanni Puggia. —
 Vicissitudini del cenobio. — Progetti. — Morte
 del conte Francesco della Torre. — Trapasso
 del benemerito Poli. —

Nel capitolo precedente abbiamo fatto una piccola
 descrizione del colle nominato Castagnavizza, e narrato la
 vicenda della chiesa e del cenobio dalla fondazione fino
 alla soppressione: ora riferiremo ingenuamente tutto ciò

che ci venne fatto di rinvenire dall'abolizione fino alla
venuta della francescana famiglia. — Il magnanimo con-
te Francesco Della Torre, spronato da que' generosi sentimen-
ti che animavano il nobile e generoso suo cuore, non con-
tento di aver impedita la vendita della chiesa e del cen-
obio ~~della Castagnuola~~, per soddisfare ad un potente mo-
desidario, non che al voto ardente ed alla pietà di tutti
gli abitatori di Sorozia e del contado, ripetute volte di-
ce dalla suppliche, ed insistette presso la Corte imperiale
a Vienna, onde ottenera la facoltà di risapire al culto
divino la Casa del Signore. Dopo aver stancato, in que' tem-
pi di civili combustioni, colle preghiere la durezza di Casa-
res, da cui era molto ben voluto, finalmente l'aulica Dire-
zione di allora, con Decreto che ha la data del 1 agosto
del 1794 N.º 3262, comparti' al prefato conte Fran-
cesco Della Torre ~~Castagnuola~~ ad ai cooperatori alla san-
ta opera la licenza di risapire la chiesa della Castagna-
uola sotto la seguenti condizioni: 1.ª) che il Fondo di Religio-
ne in nessun tempo venga importunato di fare la minima
spesa, e di contribuire qualcosa; 2.ª) che non debbasi fare ve-
runa ~~altra~~ formale colletta, nè costringere colla forza
il popolo a concorrere alle spese, ma che tutti i dispen-
di necessari per la riparazione e conservazione sì della
chiesa che del culto pubblico si facciano colle volontarie ob-
blazioni de' fedeli; 3.ª) che pel risapimento la chiesa non pos-
sia in diritto di proprietà privata, ma che resti sempre alla
Corte imperiale piena libertà, se li circostanze avessero da

richiudere, & convertirla in altro uso. Questo Decreto, che si
 conserva nell' archivio del R.^{mo} Ordinariato di Gorizia
 a presso la più volte lodata contessa Isabella Strauss
 a Penma, e di cui demmo un sunto, giunse da Vienna
 a Gorizia il 21 agosto del 1794, e fu comunicato in
 lingua tedesca al conte Francesco Della Torre il 20 del
~~medesimo~~ detto mese ed anno. Nel Decreto si ve-
 gono sottoscritti il conte Raimondo Thurn, ed il ba-
 rone Buffa. Avendoci Don Giuseppe Spredon, notaio del
 R.^{mo} Ordinariato, benignamente concesso adito all' ar-
 chivio della cancellaria arcivescovile, abbiamo scari-
 bellato vari protocolli e molte carte; ma ad onta de-
 la nostra indagini non ci riuscì di trovare sen non il
 citato Decreto, che riguarda il riaprimiento della
 chiesa di Costagnovizza. Erano già scorsi nove anni
 dacchè non si celebravano più i Divini misteri; perciò
 si doveano fare molte riparazioni sì nell' interno che
 nell' esterno, ed in quei tempi, in cui la goriziana dis-
 cesi avea tanta penuria di Sacerdoti, uopo era anche
 di pensare a chi confegnarlo, perchè fosse ben tenuto
 ed uffiziato. Considerate queste circostanze, sembra che
 non si abbia potuto sì tosto riaprirlo. In un libricolo
 compilato dal padre Ferdinando Wontschka francescano, e
 stampato in Lubiana nel 1839 ~~col~~ col titolo: "Stato
 della provincia croatica-carniolica dell' Ordine di s.
 Francesco", pag. 19 si legge, che la chiesa della Costagnovizza

In risposta al culto pubblico il 2 luglio 1296, ed affi:
data alla Direzione del Sacardote Don Filippo Poli.
Avendo il padre Wontcha passata una parte de' suoi
giorni nel canobio della Costagnuippe, ed essendo stato
amico al Poli, con ragione supponiamo aver lui annun-
ziato questa notizia dalla bocca del Poli medesimo, con cui
sovente conversava. Se vera è la relazione del padre
Wontcha, passarono due anni pria che si principiasse
ad uffiziare la chiesa; quale ritardo proveniva parte per-
chè si doveano fare molte riparazioni, e provvedere la co-
sa al culto necessaria, e parte perchè, come si vedrà
in appresso, altri volevano collocarsi i Francescani re-
sidenti in Forizia, altri proponevano di erigere una cap-
pellania, ed altri bramavano che si richiamassero i
Padri Carmelitani. Non avendo trovato nell' archivio
della cancelleria arivescovile, verun documento scrit-
to dall' autorità ecclesiastica pel riaprimiento della
chiesa, siamo tentati di credere che il R.^{mo} Ordini-
ariato non abbia preso parte attiva all' opera santa
che stava per compiersi, ma che l' ill.^{mo} Prelato
Francesco Filippo Dei conti D' Ingoglio, a viva voce
abbia concesso al conte Francesco della Torre ed al diso-
to popolo il permesso di rispirarla al culto divino, come
realmente avvenne. Nessuno guano sarebbe capace di
descrivere il giubilo degli abitanti di Forizia e de'

suoi contorni per questo fausto avvenimento; ch'è più facile immaginare che dire con qual effusione d'animo, con quanta letizia abbiano i Devoti fedeli veduto ~~ciò~~ Dopo undici anni riaperto quel Santuario, per cui tanto affetto nè loro cuori nutrivano. Il conte Francesco delle Fore, col consenso del Prelato, diede la direzione della chiesa al vicario e zelante Sacerdote Don Filippo Poli. —

Filippo Poli nacque in Forizia d'ajati ed onesti genitori, i quali nella sarda stada ebbero cura di educarlo alla religione, alla pietà ed alla virtù. Fece il corso regolare degli studi in patria e nella capitale dell'impero, e dopo aver con onore misurata la letteraria palestra, spinto da vera vocazione si arrolò nella milizia ecclesiastica, nel quale stato non solo fu commendabile per integrità di costumi, ma eziandio per generosità di cuore. Elevato, la Dio mercè, alla sublime sacerdotale dignità, per la sua segnalata probità ed altre esimie virtù, ond'era a dovizia fornito, dall'insigne Capitolo della chiesa cattedrale di Forizia il 6 marzo del 1791 fu assunto nel numero dei coristi senza verun salario, perchè poteva onestamente sostentare la sua vita coi proventi del suo pingue patrimonio. Euc il decreto per cui fu assunto all'ufficio di corista

Nos dignitates et Canonici S. Cathedralis Eclesie
S. Hilarii Foritiae.

Dilecto Nobis et in Christo R. D. Philippo Poli Sacerdoti
saeculari salutem!

Gloria Magni Dei, et honor hujus sanctae Cathedralis Eclesie

a Nobis exposcunt, ut officio divinae ac cum maiestate et
 magnificentia, quae Numen Supreme, eiusque Donum op-
 prima decet, nunquam non ~~celebrata~~ celebremus. Quia ve-
 ro soli Canonici, et Mansionarii huius Capituli imperiali
 adscripti, utpote haec numerus exigui ad id minime
 sufficiunt, idcirco in animum induximus, alios quoque
 viros ecclesiasticos virtutibus ac dotibus opportunis in-
 structos assumere, qui unanimes uno ore Nobiscum ho-
 norificent Deum, et Patrem D. N. Iesu Christi. Talem
 cum te R. D. Philippum Doli agnoscamus, videlicet
 non tantum vita honestate, morum probitate, plurimum
 que virtutum laude conspicuum, sed etiam statura, voce,
 aliisque dotibus corporalibus, quae ad rem pertinent, abun-
 de ornatum, horum serie te in numerum Nostrorum the-
 ristarum eligimus et cooptamus, dantes tibi facultate-
 tem, chorum cum veste talari et rochato frequentandi,
 ibique Dei laudes cum reliquis canendi, Missis ~~et~~
 solemnibus assistendi, Missarumque consentualium cele-
 brandi, in Processionibus et aliis quibuscumque functio-
 nibus Capitularibus cum Capitulo post Crucem inceden-
 di, et alia Capituli, uti Ceremoniarum, et Sacristiae officia,
 cum vacaverint, exercendi. Quammodum autem summo opere
 dolamus, quod nullam tibi hic et nunc pro labore marce-
 dem statuere possimus, ita pollicemur, quod sive a impe-
 riali aula aliquid cum tempore pro huiusmodi officii in-
 cultum, sive a Capitulo collectum, sive de aliquo benefi-
 cio simplici aut etiam curato unquam conferendo cogitatum,

sive tamum de succedentibus quibuscumque emolumentis consequendis actum fuerit, tui propriis rationem habituri, teque Nostris commendatitiis litteris ad affectum munituri simus. In quorum fidem has potentes litteras nomine Nostris subscriptas tibi expediri mandavimus.

Foritica in Sessione Capitulari die 26^{ta} Martii 1791.

Petrus Lib. Bor. a Codelli Proepositus.

Josephus Chrisman Can. cus

Franciscus Hermay. Kochetta
Secretarius.

Dal adotto decreto rilucano la ~~certa~~ virtù del prete Poli. Quanto tempo abbia in qualità di corista servito nella chiesa cattedrale di Forizia, precisamente non sapremo, ma sappiamo per certo della tradizione di persone che furono testimoni oculati, e segnatamente della consorte ancor vivante del conte Francesco Della Torre, che questo illustre cavaliere, ottenuto dall'augusto Sovrano la licenza di riaprire la chiesa, ne affidò la ~~direzione~~ direzione alla prudenza ed alla sollicitudini del Poli; e forse non si andrebbe lontano dal vero asserendo che, deposto l'ufficio di corista, prese la radini del governo della Costagnavizza, per dedicarsi intieramente al servizio della Madre del Salvatore, cui teneramente amava e singolarmente venerava. In qual modo abbia corrisposto alla confidenza ed aspettazione del conte Della Torre, con quanta premura e zelo abbia prestata la mano a decorare la chiesa ed a promuovere la gloria di Dio e l'onore della vergine Madre, si rileverà da ciò che qui sotto verremo narrando. —

Il Poli, semplice sacerdote, erede di lingua paterno retaggio, di santi costumi, d'ottima intole, di cuore liberalissimo e caldo di patria carità, parte col proprio peculio e parte colla generosa contribuzione del conte Francesco della Torre, degli altri cavalieri e del devoto popolo di Gorizia, si studiò di rifare la chiesa e di provvedere quelle cose che erano necessarie al culto esterno della Religione. Già si è detto che l'altar maggiore ed il laterale sacro al Padre putativo di Gesù Cristo, ambedue di bel marmo, dopo la soppressione dei PP. Carmelitani, furono venduti ed altrove trasportati. Il buon sacerdote Poli, d'accordo col conte Francesco della Torre intrinse tutte le forze per riempire quel vano affliggento. Non potendo in que' tempi di trambuste e di guerra desolanti avere altari di marmo, dovette contentarsi di chiamare degli artefici affinché li facessero di legno. Così sursero di bel nuovo l'ara maggiore e l'altare desiderato colla differenza, che l'ara di s. Giuseppe fu dicata alla Croce del Signore, ritenendo nel mezzo un quadretto mobile ad olio rappresentante il casto sposo della Madre di Dio. I nuovi altari, pria che si celebrassero i divini misteri, secondo le prescrizioni di s. Madre Chiesa, furono benedetti da sacerdote dal Ven. nuovo Delegato. —

Dopo l'abolizione del convento non tanto la chiesa era rimasa spoglia di arredi e di due altari, ma anche il campanile vedovo, cioè senza campana. Siccome si

avea avuto cura di riempire quel vano in chiesa, così conveniva procurare i sacri bronzi, onde col loro fragore chiamare i fedeli dalla sottoposta città e dal contorno al santo sacrificio della messa ed al culto divino. Lo zelo indefesso del sollicito Poli e del benefico conte Francesco della Torre, non ebbe riposo finchè non giunse al bramato scopo. Essendo stato sotto l'imperatore Giuseppe II soppresso il monastero delle monache di s. Chiara in Torija, colla cooperazione dell'infelice magistrato della città e di tutti i buoni, i prefati personaggi ottennero dalla clemenza di Cesare due compagne spettanti a quella chiesa conservate in magazzino, e queste furono collocate sul campanile della Castagnavizza, che servono tuttora per convocare il popolo agli incrementi sacrifici ed alle sacre funzioni che si celebrano. Per difetto di documenti non possiamo indicare l'anno, in cui ebbe luogo questo avvenimento, ma fummo accertati da testimoni oculati che ciò dovea accadere dal 1796 al 1800. —

Affinchè nulla mancasse alla gloria del Nume supremo, alla venerazione della Madre del verbo, al decoro della chiesa ed allo splendore del culto divino, il benemerito Poli, che zelava la cosa del Signore, spinto da quel buon volere che non si spaventa in faccia degli ostacoli, ordinò al sig. Pietro Bossi gradiscano un organo proporzionato al vasotto della chiesa, e l'anno 1801 fu collocato sopra la porta maggiore dirimpetto al presbiterio. Quest'opera, fabbricata

in Pradisa, è la seconda che uscì dalle mani del vivante
 artefice, e fa onore al discepolo del famigerato Callido.
 L'organo è armonioso, e la consonanza non mai disgiun-
 ta dalla delicatezza de' suoi tuoni, sotto mani agili e ben
 addestrate, torna sì gradita agli orecchi, che non vorreb-
 be mai voglia di ritrarli, e riempia l'anima di tale
 compiacenza che si può sentire, non descrivere. Per
 questo si è noto, ed a nostro parere per concerto è
 uno dei migliori organi dell'arcidiocesi di Forizia;
 perciò raccomandiamo caldamente ai viventi ed ai
 posteri di aver cura di quest'opera, che fa veramente
 onore alla chiesa in cui è collocata. Anche i PP. Fran-
 cesconi hanno stampa in Castagnavizza, fu due volte
 ripossato dallo stesso autore. —

Collocati gli altari, i sacri bronzi e l'organo, con
 pompa sufficiente non tanto si celebravano le sante
 messe, ma egualmente si tenevano le sacre funzioni. Il
 prete Poli abitava in casa sua a Forizia, ma ogni dì, tran-
 ne i casi d'infirmità o di assenza, saliva alla Castagna-
 vizza, per officiare sull'ara all'eterno Padre l'ostia san-
 ta di propiziazione e di pace per i peccati del popolo.
 Tutti i sabati dell'anno, tutte le vigilie della B. V.
 Maria, e tutti i giorni festivi sull'altare maggiore
 esponea all'adorazione de' fedeli il ~~pane~~ Pane degli
 angeli, dinanzi al quale il Poli, vestito di paramen-
 ti sacerdotali e prostrato assieme col popolo affranta

congregato, recitava la Litania della Madonna e dopo
 la Litania alcune orazioni; poi intonava il Tantum ergo
 poi il Penitenti; poi dicea l'orazione Teus qui nobis etc.
 poi dava alla gente adunata la benedizione colla san-
 tissima Ostia; poi cantava con tutti i fedeli il Salve
Regina; poi faceva un giro per la navata della chiesa
 spargendo acqua benedetta ed orando il Salmo De pro-
fundis etc., onde pregar requie alle ossa che riposano
 nel sotterraneo; la quali cose finite ognuno al proprio
 abitacolo ritornava. Tutte la Domenica e tutte le feste
 di precetto alle ore dieci celebrava una messa bassa
 accompagnata dall'organo e da cantici, e nei di so-
 lenni, assistito d'alumni charici, soleva cantarla. Oltre
 alle maggiori festività, solennizzava pure i giorni sa-
 cri alla Madonna del Monte Carmelo, a s. Giuseppe,
 a s. Anna e a s. Teresa, il mercoledì immediatamente
 dopo Pasqua, ~~in cui quando assisteva a l'uffizi-
 sti si distribuiva a gli scolari~~ e la domenica in
Albis. Nella festa di s. Giuseppe, nell'ottava di Pasqua,
 e nella domenica che segue al giorno dedicato alla
 Beata Vergine del Monte Carmelo, fu continuato il
 costume introdotto dai PP. Carmelitani di Genara al
 popolo un discorso analogo alla festività, e nell'ottava
 di Pasqua soleva ordinariamente pronunziarlo il predica-
 tore quarafimole, gentilmente invitato dal Direttore della
 chiesa, senza veruna vista di materiale interasse. Tutto
 si faceva per la gloria di Dio, e la salute delle anime.

Ad inchiesta del reverendo sacerdote Poli, che mirava a via maggiormente aumentare il lustro della casa del Signore alle sue cure e sollecitudini affidata, l'immortale pontefice Pio VII con Breve che porta la data del 10 luglio 1802, e si custodisce nell'archivio del cenobio castagnavizzese, benignamente ~~compa~~ confermar si compiacque tutti i privilegi spirituali, onde godea la chiesa allorchè dimoravano in Castagnavizza i RR. PP. Carmelitani. —

Le cure dall' indefesso Poli non si limitarono alla chiesa, al campanile, al culto esterno della Religione; si volle pure popolare di alberi l'amena colla, e renderla aggradevole passeggiata, affinchè i fedeli devoti, oltre il vantaggio spirituale di assistere alla santa Messa ed alle sacre funzioni, avessero anche, ascendendo e discendendo, quello di deliziarsi fra la verdura, di poscarsi nella ridante primavera la narici della fragranza de' fiori, e di essere suborniti dai raggi dei soli ardenti nella stagione dei calori. A questo fine, sapendo che la varietà dilatta gli sguardi degli spettatori, fe' piantare dei castagni selvaggi, dei tigli, della acacia, dei frassini, dei sorbi silvestri, di modo che questi alberi assieme con quelli che sussistono al tempo dei PP. Carmelitani e non furono tagliati dal Fenitig, dall' arce Harpaniano, ossia dal sobborgo Prestau fino alla chiesa, formarono un allée.

Abbiamo a deplorare, che quelli i quali dal Poli furono incaricati di farne la piantazione non ebbero né testè né occhio, né buon gusto, perché non sapessero serbare la debita distanza e la debita simmetria: onde ne seguì che alcuni alberi a mazzetti, essendo quasi soffocati non poterono giammai vegetare, come avrebbero dovuto e che l'allée non riuscì come così bello come dovea riuscire se i filari fossero stati ben ordinati. Vari alberi piantati sotto il Poli perirono, ed i PP. Francescani iterata volte ne surrogarono degli altri, onde alla meglio completare l'allée, ma non poterono ancora giungere al compimento del loro voto, perché la brughiera, gli acanthoni, i baroncelli guastano le novelle piante. —

Singolare congiuntura! Il cenobio della Castagna vizza, che nel 1650 ricevette i figliuoli di Bartolomeo Colabrese, sullo scorcio del passato secolo diede asilo ad alcuni sacerdoti francesi secolari e regolari, in la terribile bufera della rivoluzione costinse ad abbandonare ~~la loro patria~~ con sommo cordoglio la cara patria, i domestici focolari, la grege, i chiostri, i congiunti, gli amici. Il secolo della bella arte preparò quello della riforma filosofica, il secolo della filosofia quello della riforma. Terminarono i canti e cominciarono le riforme discussioni. Tutto divenne oggetto della ricerca e delle riflessioni dei filosofi: governo, religione, leggi, abusi. (Mignet Hist. de la Révolut.

From. p. 12) La massima infernali dei patriarchi del
 l'incrudulità, di quelle teste vulcaniche che non sapeva
 no inventare se non sistemi contrari alle verità eteme,
 che rapivano all'uomo il freno della furibonda passione,
 ni, il timone della buona condotta, la consolazione del
 cuore, la speranza di una vita futura, e che lo parago-
 navano al ronzino ed al mulo; le ~~spare~~ menzogne,
 i sali, la satira, i parlari sardonici del filosofo di
 Farnay; gli abbaglianti argomenti; i ben combinati
 sogni dell'autore del contratto sociale sparsero in
 Francia quel seme, onde nacque a crebbe l'albero
 fatale della chimerica libertà ed uguaglianza, l'albe-
 ro cattivo che produsse angustie, rammarichi, dolori,
 desolazione, pene, lagrime, tirannide, atrocità, quil-
 lottina e morte. Fin dal 1789 la nazione più culta
 fu assalita da una satanica vertigine, cadde nella pe-
 nia dell'errore, nel delirio della mente, e diè al mon-
 do intero degli esempi fin allora sconosciuti nella
 pagina della storia. Oh! la sola rimembranza fa tremar
 la mano, e palpitare il cuore. Il matto amore di libertà
 ed uguaglianza, accolorato dallo spirito diabolico di am-
 pietà e di antipolitica, ^(salvo i buoni) fa sì che il popolo ^{si} contami-
 nasse del più nero delitti, sogguadrasse il più florido re-
 gno d'Europa, rovesciasse a tempi ed ara e trono,
 deridasse e calpestasse la cosa più santa, troncasse il
 capo, dopo averli lunga pezza tormentati fra lo squallora
 della prigione, al più Capeto, alla di lui consorte e

sorella, togliesse dal numero de' viventi l'innocente re-
 golo di questa razza di Santi; scannasse una gran parte
 degli onesti cittadini e degli uniti del Signora,
 congesse la terra più feconda di geni in un orrido teatro
 teatro di scelleranza, in un lago di sangue umano, e s'in-
 primasse sulla fronte un marchio d'ignominia, che l'a-
 zione del tempo distruttore giammai non cancellerà.
 Più felici furono que' Sacerdoti, i quali al romoraggio
 del turbine, ricusando di giurare la costituzione, per
 sottrarsi alle persecuzioni ed al ferro micidiale, voltarono
 il tergo al suolo natio, ~~ed~~ ed andarono ramminghi
 a cercar in terre straniere ospitalità, rifugio, sicu-
 rezza. A tutti è noto che altri di questi altri si rifuggi-
 rono in Inghilterra, altri nella Spagna, altri in Germa-
 nia, ed altri in Italia. Anche Porzia stese la sua bra-
 cia ed accolse nel caritatevole suo grembo alcuni di
 questi miseri, fra quali eravi un antistita. Fra
 la corte del Poli furono trovati i seguenti nomi:
 Antonio Lairys d' Lyonches, vescovo di Perpignano,
 Padre Blaine, Magniar, Padre Giovanni Rocha, Alla-
 gret, Donat, tutti del Salfinato, Giovanni Duvaud de
 Liona, Michela Duval, canonico, Don Prisolago, Padre
 Timoteo, monaco carmelitano; Augusto Figures, gen' Se-
 suite, Pietro Toussaint. Oltre a questi si furono in Por-
 zia anche degli altri, ma non ci venne fatto di trovarne
 i loro nomi. Il vescovo di Perpignano abba e tutto a
 mansa ospitale e tutto il necessario in casa dell' ill^o.

e rev. mo monsig. Pietro Codelli, barone de Fahnfeld,
 prevosto del capitolo della chiesa cattedrale di Gorizia.
 Siaci permessa una breve digressione. — La famiglia
 Codelli, distinta per nobili e generosi sentimenti, è
 molto benemerita della chiesa goriziana e del patrio
 sacro. Da lungo tempo si trattava di erigere in Gori-
 zia una sede vescovile. L'augusto monarca Ferdinan-
 do II spedì a Roma il sig. barone Giuseppe Rabbato,
 affinché in suo nome implorasse da papa Clemente
 VIII la facoltà di fondare un vescovato nella città di
 Gorizia; ciò che per motivi a noi ignoti non fu manda-
 to ad effetto. (Mr. D'Ischia, Hist. della princip. contea di
 Gorizia.) Sotto l'impero di Maria Teresa, il Pontifi-
 cato pontefice Benedetto XIV, per togliere ogni seme
 di discordia fra l'augusta casa austriaca e la serenis-
 sima Repubblica veneta, deliberò di abolire l'antico
 patriarcato di Aquileja, e di erigere invece due arci-
 vescovati, l'uno de' quali fosse nel territorio austria-
 co e l'altro in una città alla veneta dominazione sog-
 getta. Agostino Codelli, caldo di patria carità, per
 procurare quest'onore alla sua diletta Gorizia, che lo
 aveva avuto infante, inviò a Vienna il padre Paspe-
 ro Pasconi, francescano spettante alla famiglia del
 Monte Santo, coll'incarico di offrire in suo nome
 alla religiosa imperatrice una considerabile somma
 in aumento della del tenua capitale lasciato dal rev.

Don Vito Pullini parso per la fondazione d' un vescovato
 in Gorizia, ed una delle più signorili case che si trova
 saro in città con bell' orto contiguo, per l' abitazione del
 Prelato. Maria Teresa, sempre disposta a secondare i
 santi progetti, accolse con aggradimento la generosa
 esibizione del Codelli, manifestandolo con amantissimo de-
 creto, e concedendogli la prerogativa di nominare il pri-
 mo arcivescovo alla goriziana cattedra. (Carlo Morelli
 Storia ms. della contea di Gorizia dal 1700 al 1790 c. 5. §. 2)
 Il generoso sacrificio del sig. Codelli diede la principal
 mossa alla fondazione del vescovato in Gorizia, e gittò i
 più sodi fondamenti al compimento della pia e loda-
 vol' opera. Il primo arcivescovo, nominato dal Codelli
 e confermato dal sommo gerarca Benedetto XIV, fu
 Carlo-Michele conte D' Attems goriziano, uomo zelante,
 indefesso, pio, esemplare, liberalissimo verso i pove-
 ralli di Gesù Cristo, il quale non men colla sua dottrina che
 colla santità della sua vita molto contribuì a migliora-
~~re~~ re i costumi sì del clero che del popolo della sua
 arcidiocesi. Questo santo Prelato fondò il seminario
 di Gorizia, e la memoria di lui è in benedizione. (Mo-
 relli Stor. ms. ecc. t. 5. c. 5. §. 9) Da cotesto brano di storia
 risplendono la generosità e i meriti del cosato Codelli.
 Il vescovo Antonio Seipis D' Eponebas rimase in casa
 del suddato Prevosto Codelli quattro anni, e poscia pas-
 sò a Campolongo nel Friuli austriaco presso il conte

Micheli, dove esultò nel Signore la benedetta sua anima
il 15 luglio 1801. La di lui spoglia fu in quel luogo
tumolata, e sulla lapida sepolcrale incisa la seguente
epigrafe:

D. O. M.

Pio. Probo. Docto. Constanti. Viro.

Ant. Fel. Leyris. D' Eponches.

Elni. Episc.

Amici. Clientes.

Galliae. Regnum.

Insanis. Furoribus. Subversum.

Ara's. Impiorum. Fœdera. Pollutas

Fugientes

Libentis. Exilii. Socio.

In Laboribus. Consolatori.

Fulcimini. Religionis.

Et Decori.

Grati. Marentes

Posuerunt.

Ad Deum reversus est die 15 Mens. Jul. Ann. R. S. 1801 aetatis suae 51.

Gli altri Sacerdoti francesi si secolari che regolari, com-
pagni del vescovo nei dolori dell' esilio, da principio fu-
rono albergati nella casa dei nobili e ricchi goriziani: la
cristiana carità della Baronessa de Grazia tuttora vivean-
te ne alimentava uno nella sua villa di Medan; ma an-
che questi, non essendo contento ~~de~~ di viver solingo in
quel podere, si ritirò in Gorizia. Nelle cose dov' erano

ospitalmente albergati, per sentimento di gratitudine, doveano alla prole della famiglia lezioni di lingua e letteratura francese, ed udimmo da persone ~~che~~ ad essi costare da principio essere stati molto ben voluti. Col tempo si dimasticarono a segno che, volendo ingarsi nell'economia ad averne un certo dominio, la loro presenza divenne grave ai benefattori. Osservando il disgusto che coglionavano, alcuni abbandonarono le case scolori e si recarono, col consenso delle autorità, del conte Francesco della Torre e del Direttore Poli, ad abitarne nel cenobio della Castagnavizza. Noi crediamo che fra questi siano stati anche quelli, che si trovarono fra la memoria scritta dal venerando Poli. Il seminario di Gorizia somministrò loro la suppellettili e la stoviglie più necessaria per fornire almeno il letto, la cucina ed il ~~refettorio~~ refettorio. Questi sacerdoti francesi, abitatori della Castagnavizza, sostentavano la vita parte colle limosine della chiesa e dei fedeli, parte cogli stipendi della santa messe, e parte col luoro che traevano dall'istruire i garzoni di alcuni signori opulenti. Il buon Poli, il cui cuore ardea di cristiana carità, non solo contribuiva al loro nutrimento dei proventi del proprio patrimonio, ma ogni giorno andava per esso loro limosinando. La contessa Richard, dama generosa e veneranda per la sua finita educazione, ne invitava ogni settimana una volta due o quattro all'ospitale sua mensa. Per mancanza di documenti non sappiamo con precisione indicar l'anno della loro venuta a Gorizia; ma se il vescovo di Parigi non dimorò quattro anni in casa del Pravosto Codelli, e morì

a Compolongo nel 1801, come consta dalla riportata epigrafe, è manifesto che ~~nell'anno~~ l'anno 1796 ed in quel tempo doveano già essera in Gorizia. Cessata la burrasca politica, alcuni di loro ritornarono in Francia, ed altri lasciarono la spoglia mortale nel goriziano cimiterio. Nel protocollo de' morti spettanti alla parrocchia di s. Sgazio, nel cui distretto è anche Castagnavizza, abbiamo trovato i seguenti: P. Augusto Figures, già gesuita, munito di tutti i Sacramenti de' moribondi, fu trezzito dal tempo all'eternità il 28 novembre 1797 in carico di 76 anni; il R. D. Pietro Toussaint, dopo aver ricevuti i soccorsi della Religione, passò a miglior vita il 15 agosto 1800 in età di anni 54. —

Dalla tradizione di persona, che respirano ancor aura vitale in questa bassa dimora, abbiamo che dopo la partenza dei sacerdoti francesi sopravvissuti a quelli che cessarono di vivere fra' mortali in Gorizia, nel canobio della Castagnavizza abitorno successivamente due preti della diocesi di Gorizia, cioè Don Andrea Pitresnik, nativo di Salcano, il quale dopo aver diligentemente lavorato nella vigna del Signore a Biaglia, si ritirò nel chiostro castagnavizzese per godere colla pensione un po' di riposo salute dall'età, e Don Giovanni Puggia, che aver veduta la luce del giorno a Massa, e soffriva il male del calcolo. Il sig. Giuseppe Masini, benemerito chirurgo della città di Gorizia, ci raccontò di aver a questo ultimo ministro dell'altara ripetute volte prestati i soccorsi dell'arte sua nel convento della Castagnavizza.

È chiaro dunque, che anche dopo la partenza dei sacerdoti francesi, oltre alla messa quotidiana del Poli, ve ne aveva sempre qualche altra. Il curato della Poli era un sacerdote senza giurisdizione (non sappiamo dire se per difetto o serietà non abbia mai voluto ricevere ^{l'obbia} to dell'ecclesiastica giurisdizione); ma gli altri due che vivevano vita nel cenobio, essendo stati curatori d'anime, potissimamente in quei tempi ch' esigeva era il numero dei dispensatori dei misteri di Dio, erano forniti di giurisdizione, e perciò potevano ascoltare le confessioni de' fedeli, che si portavano al Santuario colla santa intenzione di riparare alla Castagnavizza il peso delle loro colpe, e di cibarsi alla mensa eucaristica della carne immacolata dell'agnello che toglie i peccati del mondo.

In sul finire del secolo passato, ed al principio del corrente, in quell'epoca cioè di turbamenti e di guerra sanguinosa e desolante, in cui molti soldati sul campo della gloria peritura restavano esangui, e molti gravemente feriti, non avendo la città di Gorizia locali sufficienti ad accogliere questi infelici coperti di onorevoli piaghe, il cenobio della Castagnavizza dovette sottostare a varie vicissitudini. Il sig. Paolo Previdali, dottore in leggi, avvocato, possidente e cittadino goriziano, uomo colto e di benemerita memoria, amatore delle patrie cose, religioso e di spaventata condotta, da tutti stimato e venerato come meritava, tolto a questa luce in Gorizia nel mese di Dicembre del 1847, onusto di 90 anni, e che lasciò di sé gran desiderio, il predetto

sig. Giuseppa Masini, il m. R. D. Francesco Columiati, parroco di Mossa, e vari altri testimoni oculati ci riferiscono, che alcune case site in Piazzetta, il Seminario di Lorigia ed anche la metà del cenobio di Castagnavizza furono convertiti in Nosocomi. Nel mezzo dell'andito superiore, per ordine delle autorità, fu eretto un muro di divisione, di modo che la parte del convento all'oriente fu ospedale, dove venivano trasportati alcuni di quei feriti, i quali nella guerra, che l'angusta casa d'Austria faceva in Italia contro la Francia, versavano del loro sangue in difesa della patria, e la parte all'ovest serviva di abitazione ai prefati sacerdoti, salvo il Poli che dimorava in Lorigia. Essendo il cimiterio di Lorigia troppo angusto per contenere i cadaveri di coloro che imponevano fine alla mortale carriera, i soldati che esalavano lo spirito nel cenobio ~~della~~ Castagnavizzese ed in città venivano gettati su delle carrette, condotti fuori e tumulati nella campagna situata alla falda del monte di Cromberg vicino ~~alla chiesa di S. Maria~~ ^{alla} sussistente chiesuola sacra alla santissima Trinità. Dio sa di quanti uomini, per razza e linguaggio differenti, sono ivi le ossa sepolte! Ora i piedi profani del volgo, ignaro dell'avvenimento, calpestante quella sacra polvere!!!! —

Mentre il sacerdote Poli, il cui cuore era divorato dallo zelo della casa del Signore, con prudenza ed indefessa sollecitudine dirigea la chiesa della Castagnavizza,

in una metà del convento dimoravano i sopraccitati sa-
 cerdoti; e nell'altra menavano vita addolorata i vulnerati
 l'attuale Governo di quel tempo e l'inclito Magistrato di
 Gorizia facevano vari progetti riguardanti i due edifici
 sulesiosistici, che stavano sul dorso della Costagnavizza. Il
 Governo austriaco in data 20 agosto 1796 mise al reo
~~ordinario~~ Ordinarato di Gorizia uno scritto, con cui chiedea
 che i PP. Francescani aventi stanza nel convento di s. an-
 tonio, da Gorizia venissero trasferiti al soppresso con-
 vio della Costagnavizza, e che il convento dei PP. Franca-
 ni di Gorizia fosse convertito in seminario vescovile, per
 allevare i giovani da Dio chiamati allo stato sulesiosisti-
 co, ma l'Ordinarato francamente rispose che il progetto
 dell'attuale Governo non poteva realizzarsi, perchè, essen-
 do difetto di sacerdoti secolari per ascoltare le confessio-
 ni de' fedeli e prestare assistenza ai moribondi negli
 estremi aneliti, i PP. Francescani erano necessari in
 città. Avuta questa categorica risposta, l'attuale Governo,
 con emanato decreto che ha la data del 27 settembre 1796,
 approvò le sagge disposizioni del Prelato Francesco-
 Filippo conte d'Inzaghi: così i figliuoli del serafico
 Patriarca rimasero nel convento di s. Antonio, e la Co-
 stagnavizza nella sua condizione. Il 16 febbrajo 1798
 l'inclito Magistrato di Gorizia, alla cui testa era il sig.
 Giuseppe Vologhino in qualità di Podestà, propose
 al reo Ordinarato di arigeres in Costagnavizza un

beneficio curato, e di collocarvi quel cappellano il rev.^{do} Don
 Mattia Rattich, affinché la parocchia qua e là sparsa in Pre-
 stem e nel contorno dal colle avessero proprio pastore,
 che le nutrisse col latte delle celesti dottrine ed amministrasse
 loro i sacramenti; ma il rev.^{mo} Ufficio episcopale dichia-
 rò all' inutile Magistrato che cotale progetto non poteasi
 ad esecuzione mandare a cagione che, avendo premura di che-
~~re~~ i ricci, quelli che già erano ordinati si doveano applicare
 alla cura delle anime nei benefici già eretti, e non eriger-
 ne di nuovi. Trionfò anche questa volta l'autorità ecle-
 siastica, e la Castagnavizza rimase sotto la direzione del
 sacerdote Poli. L' inutile Magistrato, vedendo tornar inu-
 tile il suo tentativo, forse sollicitato dal conte Francesco
 Dalla Torre, il 18 novembre 1800 spedì a sua maestà
 l' imperatore Francesco una calda supplica, con cui implo-
 rava della sovrana clemenza che venissero al convento
 della Castagnavizza restituiti i Frati Carmelitani. L' au-
 gusto Monarca, pria di appagare il desiderio del Ma-
 gistrato supplicante, chiese informazione al rev.^{mo} Ordi-
 nariato di Gorizia... L' Ordinariato diede a dividere ~~la~~
~~una~~ a Casere, che essendo stati venduti i beni spettanti
 al soppresso cenobio ~~della~~ Castagnavizza, e dovendosi col-
 locare una religiosa famiglia almeno di otto individui,
 questi sarebbero o di carico al Fondo di Religione, o ve-
 ro importunarebbero i sudditi colle collette; in una pa-
 rola la curia verrevila dissuase all' Imperatore di soddis-
 fare il desiderio del goriziano Magistrato. Il Monarca,

a tenore dell' avuta informazione, con ~~rescritto emanato~~ ^{del} 12 aprile 1802 fe' conoscere all' insigne Magistrato di Gorizia che, per motivi a lui noti, i PP. Carmelitani non poteano essere alla Castagnavizza restituiti. Nel medesimo ^{tempo} Sua Maestà vide al rev. Ordinarato non solo la sopra-
 ma ispezione del canobio e della chiesa della Castagnavizza, ma eziandio la facoltà di collocare a Talento due ex-Sepulcristi, affinché uffiziosero ed amministrassero i Sacramenti della penitenza e dell' Eucarestia ai fedeli che si recavano al Santuario, senza però aggravare il Fondo di Religione. Nel mese di marzo del 1804 l' eccelso Governo domandò al reverendissimo Ufficio vescovile, vivente ancor monsig. Francesco - Filippo conte d' Suzzani, antistite di Gorizia, se fosse possibile di trasferire alla casa ~~villa~~ castagnavizzese i RR. PP. Francescani, a condizione che dessi cedessero al Fondo di Religione il loro convento di s. Antonio in Gorizia, dove fin dal tempo di Giuseppe II dimoravano. Il rev. Ordinarato in data 9 aprile 1804 rispose all' eccelso Governo, che in nessuna guisa si poteva deferire alla sua proposta, poiché potendosi i sacerdoti secolari per soddisfare alla indigenza spirituale della goriziana popolazione, era necessario che i figliuoli del serafico patriarca s. Francesco restassero in città. In seguito alla risposta della Curia vescovile l' eccelso Governo, con venerato Decreto del 25 maggio 1804 decise, che il convento e la chiesa della Castagnavizza, lungi dal passare in proprietà del Magistrato, o dal servire per religiosi

Francescani, dovean mettersi all' incanto; qual progetto, la Dio mercè, non fu effettuato, perchè i buoni vi si opposero. Dalla dichiarazioni del reame ordinariato si fa palese, che i Francescani diligentemente lavoravano nel campo del Signore, ed erano in città ben voluti. I sopraccitati documenti sono nell' archivio della cancelleria arcivescovile, e noi ~~facemmo~~ demmo un sunto, affinché si veggia che vera erano allora le opinioni dei capi del clero, del Governo e del Magistrato intorno al cenobio ed alla chiesa della Costagnavizza. —

Non possiamo finire questo capitolo senza accennare l' amara perdita di due benefattori massime benemeriti del cenobio e della chiesa di Costagnavizza, cioè del conte Francesco della Torre e del sacerdote Filippo Poli; chè la virtù di quelli che vivono vita beata in patria servirono sempre di sprone a quelli che sono in via. Dopo l' espulsione dei RR. PP. Carmelitani dalla Costagnavizza, difensore indefesso, tutore zelante, benefattore e sostegno del convento e della casa del Signore fu il sig. Francesco - Annibale conte della Torre, Hoffer e Valsassina, uomo non tanto per antichità e nobiltà di lignaggio, ma agiando per religione, integrità di costumi e libertà di cuore distinto, cavaliere ardente di patria carità, alla terra natale carissimo, ciambellano di S. C. R. I. Maestà, molto debitore dell' imperatore Francesco, proprietario dell' austriaca Croce civile di onore, presidente della società agraria di Gorizia, membro dell' unione economica

Della Carniola, Stiria e Carintia. Questo difensore, questo tutore, questo benefattore, questo appoggio, questo nobile, ~~per~~ religioso, e generoso cavaliere mancò alla Castagnavizza ed a Gorizia, sua dilata patria, il 19 novembre ~~1824~~ 1824 godendo della vantaggiosa benevolenza di Cesare, solca per sare alcuni giorni della sua vita nella capitale del nostro impero, ed ivi in un ballo di corte contrasse un'infiammazione di gola, la quale, ad onta dei ~~suoi~~ soccorsi dell'arte medica, il portò dal tempo al regno della gloria eterna dove dalle mani del giustissimo Retributore ricavata il quiderone della sua buona azione, e della fatica sostenuta a gloria di Dio e della Vergine Madre. Munito dei conforti della nostra Religione santissima, fu tratto dalla apparenza alla realtà lasciando, in questa valle impura eredità di affetti, e fu compianto dai congiunti, dagli amici e da tutti quelli ch'ebbero l'alto onore di ~~avvicinarsi~~ a la morale compiacenza di avvicinarlo e di ammirare la rara virtù, onde natura e Religione lo avevano copiosamente arricchito. Il di lei ricordo non vive ancora nella memoria, nel cuore e sulla labbra dei cittadini goriziani, ed è degno che venga con venerazione e riconoscenza ricordato dalla più tarda posterità. —

Al conte Francesco Della Torre, dopo sedici anni, tenne dietro il buon sacerdote Don Filippo Poli, il quale misurava sulla terra i passi coi benefici, e consumò in buone opere tutto il suo pingue patrimonio. Quanto egli abbia fatto pel decoro della Castagnavizza, già dicammo. Egli ebbe

la direzione dal Santuario fino all'anno 1811; posì l'autorità ecclesiastica affidò alle sue mani il freno del governo della chiesetta intitolata al Caumaturgo s. Antonio, posta in Gorizia nella contrada che ha il nome dal Santo, dove con soddisfazione di fedeli fino alla morte ogni dì celebrava la santa messa, ogni venerdì a sera esponea all'adorazione de' credenti il santissimo Sacramento dall'altare, ogni domenica ed ogni festa di giuocetto offriva l'incremento Sacrificio coll'esposizione dell'ostia viva, e la sera recitava col popolo la Litanie della Madonna, cantava il Tantum ergo ed il Penitenti dinanzi a Gesù Cristo esposto sotto le specie del pane. Questo esemplare ministro di Gesù Cristo, per bontà e generosità di cuore, negli ultimi giorni della marce di sua vita s'era ridotto a tali angustie, a tal misera condizione che l'arcivescovo di Gorizia monsig. Giuseppe Walland, in considerazione dei meriti cummulati nei vari stadi della sua terrestre peregrinazione, implorò dalla sovrana munificenza, che il Fondo di Religione gli desse un'annua pensione di 120 fr. M. C. Ma cotale somma non era sufficiente per procacciare ad un Sacerdote ^{te} il vitto conveniente ed onesto vestito; perciò il sig. Giambattista Tomadini, cittadino goriziano, mosso a compassione dallo stato quasi miserabile del benemerito Poli, per amicizia e cristiana carità, gli offerì l'ospitalità sua mensa e gli diede gratuitamente ogni giorno il pranzo; del qual beneficio gode il Poli fino all'ultimo suo respiro anche dopo

la dipartito dal sig. Tomadini. Il Poli nutrí mai sempre in cuore singolar affetto per i PP. Francescani fino alla fine della sua mortale carriera. Pria che la stella del suo ivera tramontasse, si ~~contò~~ celebrò con rito solenne nella chiesa della Castagnavizza, che alle sue cure e larghezze andava debitrice di restauri e di ornamenti; il cinquantesimo anno della sua ~~al~~ elevarzione alla sublimata sacerdotale dignità, ~~nel quinquagesimo~~ assistito dai soli figli di s. Francesco, nel qual giorno il prefato Tomadini diede un sontuoso banchetto invitando alcuni de' suoi amici. Esalò in Dio lo spirito a Gorizia nel mese di gennaio del 1840, carico di meriti e di 80 anni, coronando la santa sua vita con una morte preziosa nel cospetto del Signore. La di lui morte altro non fu che ~~un~~ il transito d'un giusto dal tempo all' eternità, dalla terra al cielo, dall' esilio alla patria, dalle spesse tenebre alla luce indefinita, dal travaglio al riposo, dal merito al premio, da una vita momentanea e possibile ad una vita gloriosa ed immortale. Fu benedetto, lacrimato, desiderato, e la sua memoria è in benedizione. —

Capitolo III.

Traslocazione dei PP. Francescani riformati da Gorizia al cenobio della Castagnavizza. — Stato del convento e della chiesa. — Condizione della religiosa famiglia. — La biblioteca. — Furto. — Restauri. — Luca Marchetti. — Giovan-Battista Tomadini. — L'arco Kerpariano.